



◆ **Il coordinatore dei Democratici: «Sosteniamo l'esecutivo, ma il problema è la caduta di Prodi»**
Buttiglione e Ppi chiedono il posto di Maccanico

Ds: basta competition Ma con l'Asinello il dialogo non decolla

Parisi a D'Alema: «Trattati da terzi incomodi»
Fi critica il mini-rimpasto: prima repubblica

ROMA Può darsi che le buone notizie sull'occupazione diano una mano. E può darsi che la diano anche i risultati dei ballottaggi di domenica. Ed è probabile che l'aver ancorato il dibattito politico sul rilancio del centrosinistra all'esame del Dpef, blocchi, se ci sono, le spinte centrifughe. Sta di fatto che a una settimana dall'appuntamento che dovrebbe definire lo stato di salute della maggioranza, fibrillazioni e polemiche non mancano. Le punte di spillo tra Ds e Asinello continuano. Folena invita a passare dalla «competition is competition» alla «coalition is coalition». Parisi risponde per le rime: «Non possiamo essere trattati come terzo incomodo».

finisce il minirimpasto roba da prima repubblica. Fini considera «doveroso» il passaggio parlamentare di verifica, visto lo stato della maggioranza e l'importanza degli argomenti.

Il quadro è questo. Anche per questo il premier ha chiesto un dibattito politico nella sede parlamentare. Più impegnativo, più vincolante, più concreto perché legato all'esame del rilancio riformatore del governo. A quanto pare il dibattito potrebbe svolgersi già il primo luglio, quando D'Alema sarà tornato da una lunga conferenza in Sud America e dopo un incontro tra i leader della maggioranza.

Il punto debole dell'alleanza continua a essere la frizione tra Democratici e Ds. Indicative le battute di ieri. Veltroni, in un dibattito con Fini e Marini sul libro di Bruno Vespa, spiega che le incomprensioni sul ruolo della Bonino sono superate e che Prodi e D'Alema si sono chiariti sul punto

(e anche sull'Euro): «Più si parlano, meglio è per il paese», dice il segretario dei Ds. Mastella, che ieri è andato a palazzo Chigi e ha visto il sottosegretario Minniti, giura fedeltà al centrosinistra nei ballottaggi, ma avverte che deve cessare la rissosità tra Prodi e D'Alema: «L'Asinello deve scegliere, D'Alema deve scegliere, devono decidere se fare il centrosinistra o cose diverse».

Quanto a Ds e Asinello lo stato dell'arte è questo. Folena, coordinatore di Botteghe Oscure, dice che è il momento di fare «uno scatto avanti», per superare le polemiche proporzionaliste del 13 giugno e guardare a due scadenze maggioritarie, le regionali del 2000 e le politiche del 2001. Dove quindi il «competition is competition» non avrebbe senso. Lo scatto in avanti Folena dice di chiederlo a tutti, con «umiltà e spirito unitario». Quanto al tema di fondo, come rendere più coeso il centrosinistra, il numero due di Botteghe

Oscure non fa dell'idea della federazione, proposta da D'Alema e Veltroni, una pregiudiziale. «L'importante è discutere», afferma.

La risposta di Parisi, per l'Asinello, arriva in serata: «Folena dice "coalition is coalition"? Mi va benissimo ma prima bisogna rimuovere tutti i calcinacci che si sono accumulati sul tavolo a partire dal 14 ottobre, quando si passò dal governo Prodi a quello D'Alema». E attacca: «Preferiamo la freddezza al calore manifestato da D'Alema nei nostri confronti, l'Asinello non può essere trattato come terzo incomodo».

«Aspiriamo a essere trattati come componente a tutti gli effetti della maggioranza, non come ospiti indesiderati. E le dichiarazioni di D'Alema non vanno in questa direzione». L'Asinello punta alla crisi di governo? «Non posso che rigettare con sdegno queste voci - dice Parisi - in una sola dichiarazione in tal senso». L'Asinello, conclude, sostiene

il governo e siamo pronti a fare la nostra parte per rilanciarne l'azione, così come a riavviare il cammino dell'Ulivo interrotto il 14 ottobre dell'anno scorso, ma queste, conclude Parisi, «sono due vicende collegate ma distinte». Parole non del tutto rassicuranti, almeno in prospettiva.

In attesa del chiarimento ci sono i postumi del mini-rimpasto. Con la nomina di Maccanico alle Riforme, la maggioranza deve scegliere il nuovo presidente della commissione affari costituzionali di Montecitorio. Uno dei candidati, o uno degli autocandidati, sembra essere Rocco Buttiglione. Ma quel posto è rivendicato anche dal Ppi, che vorrebbe la nomina di Raffaele Cananzi. Novità anche per la commissione Bilancio dove il presidente Solaroli potrebbe essere nominato sottosegretario al Tesoro, dove peraltro di posti se ne potrebbero liberare altri. Starebbe per dimettersi la diessina Laura Pennacchi. B.M.

Il ministro Antonio Maccanico



E per il dopo-Salvi il favorito è Angius

Senatori Ds, in lizza anche Morando

ROMA Parlamento chiuso per la pausa dovuta ai ballottaggi delle amministrative domenica prossima, si tornerà a lavorare a pieno regime mercoledì prossimo. E allora i 105 senatori diessini dovrebbero eleggere il loro capogruppo, dopo la nomina di Cesare Salvi al ministero del Lavoro. E mercoledì, stando alle previsioni, dovrebbe essere eletto presidente dei senatori Gavino Angius, considerato vicino alle posizioni del premier e gradito anche dal segretario della Quercia, Walter Veltroni.

I senatori hanno di fronte altri due nomi. Quello di Enrico Morando, che in un certo senso si è autocandidato ed è sostenuto dagli ulivisti ma ritenuto vicino anche al segretario del partito. E poi ci sarà l'outsider, invocato in un certo senso da Giorgio Mele, coordinatore della sinistra diessina, il quale ieri ha auspicato che al momento del voto per eleggere il presidente del gruppo si sviluppi una dialettica più ampia e che entri in campo qualcun altro. Vale a dire Carlo Smuraglia, su cui potrebbero convergere i voti della sinistra interna?

In attesa che si chiarisca la situazione al Senato i Cristiano-sociali hanno convocato il loro coordinamento, in vista dell'assemblea nazionale fissata per il 22, 23 e 24 ottobre a Chianciano. E Pierre Carniti, aprendo i lavori, è intervenuto sulle questioni che in questi giorni stanno scuotendo il centrosinistra. Vale a dire: come si può ripartire dalla sconfitta elettorale del 13 giugno? Così Carniti ha detto ai suoi: sulla proposta della federazione, avanzata da D'Alema, bisogna registrare il «no sostanziale» dei democratici, per cui sul piano

pratico essa appare «difficile e improbabile». Carniti ha insistito: «Dobbiamo evitare la trappola del o tutto o niente. La strada possibile quindi è quella di ampliare e federare la sinistra, come verifica e sperimentazione di un'unità più vasta». In sostanza: cominciamo da noi, poi possiamo rivolgerci alle altre forze della coalizione. «La proposta della sinistra - ha concluso Carniti - sarà tanto più credibile se dimostrerà che è una via che si può concretamente promuovere, con radicale rinnovamento delle forme e delle strutture e con regole appropriate».

In effetti, però, anche tra le forze di centro della coalizione qualcosa comincia a muoversi. Angelo Sanza, coordinatore nazionale dei Popolari per l'Europa, ieri ha detto che i contatti sono in corso tra Marini, Dini, Mastella, De Mita, Folloni e Volontè per l'unità d'azione. Quanto ai Democratici Sanza ha aggiunto che un possibile terreno d'intesa ci potrebbe essere se potessero più attenzione sull'identità che sul programma. Viceversa rischierebbero «l'ibridismo politico in Italia e in Europa».

Concretamente, in attesa della formazione di un gruppo alla Camera dei mastelliani, diniani, cossighiani e buttiglioniani, tutti nel gruppo misto, al Senato oggi si incontreranno Leopoldo Elia, Antonio Napoli e Ombretta Fumagalli Carulli, capigruppo di Ppi, Udeur e Ri, per portare avanti il progetto formulato da Napoli della Federazione di gruppi di centro, per dare visibilità a queste forze e ai 56 senatori che le rappresentano. Un primo voto congiunto potrebbe esserci sul prossimo Dpef.

L'INTERVISTA

Padre Sorge: «Federazione? Meglio polo delle solidarietà»

ALCESTE SANTINI

ROMA La coalizione dell'Ulivo e, poi, del centro-sinistra potrà avere, dopo i recenti risultati elettorali, un futuro stabile solo se si caratterizzerà per un «un chiaro progetto riformatore» per il quale lavorano forze diverse unite nel «Polo delle solidarietà». Lo sostiene padre Bartolomeo Sorge, direttore di «Aggiornamenti Sociali».

Padre Sorge, perché propone il «Polo delle solidarietà»?

«Si possono usare altre denominazioni come Ulivo-2 o nuovo centro-sinistra. Ma propongo «Polo delle solidarietà» perché l'esperienza dell'Ulivo, che è stata positiva, ha avuto le ben note vicende che non hanno consentito alla coalizione di presentarsi omogenea alle ultime elezioni del 13 giugno. Il centro-sinistra fa pensare ad una formula da prima Repubblica, anche se i suoi risultati sono stati, finora, positivi. L'importante è che si ritrovi una omogeneità culturale e politica su alcuni elementi tra tutte le forze che vogliono stare nel Polo delle solidarietà».

In questa sua ottica che cosa direbbe all'Asinello?

«Direi che è essenziale che l'Asinello torni subito nella stalla, ora che si conoscono le dimensioni del consenso di cui gode nel Paese. Sarebbe un errore fatale se l'Asinello si trasformasse in partito. Un invito che vale per altri partiti, movimenti, associazioni, singoli cittadini che si sentono impegnati per una vera battaglia di rinnovamento e delle riforme della società civile. La sostanza è che ci si metta d'accordo, mantenendo ciascuno la propria identità, nell'edificare una casa comune, articolata nel territorio, senza centrali

smi-democratici e verticisti. La stessa parola federazione a me non dispiace, solo che potrebbe far pensare ad una gerarchia di soggetti con pesi diversi, mentre occorre puntare sulla qualità. Ecco perché dico casa comune o Polo delle solidarietà in cui si mettono insieme, pur nelle rispettive identità, elementi, valori comuni».

Eveniamo al Ppi, anche perché alcune sue considerazioni di qualche giorno fa - sul fatto che, così come è, sarebbe destinato all'estinzione o a piccola cosa - hanno provocato le reazioni di Gerardo Bianco. Vuole precisare?

«Io sostengo che i «neo-popolari» non devono più essere «neo-



Visti i risultati elettorali sarebbe meglio che l'Asinello tornasse nella stalla

democristiani», ma hanno il compito di aggiornare il populismo sturziano e, quindi, una cultura fondata sul personalismo, sulla solidarietà comunitaria e sulla responsabilità sussidiaria, che, poi, sono i principi fondamentali della dottrina sociale della Chiesa, in continua evoluzione. Una cultura che è antitetica a quella neo-liberista, che ha, come regola fondamentale, il mercato. Ritengo, inoltre, che i «neo-popolari» devono ripensare la forma-partito introducendovi elementi di movimentismo. Ecco perché dico che non basterà cambiare la segreteria se il partito stesso non si trasforma e si aggiorna, attualizzando il populismo sturziano in un contesto del tutto diverso, in Italia e in Europa. Non va trascurato il fatto che il

PPE, dopo le elezioni del 13 giugno, è divenuto di fatto uno schieramento di centro-destra, nel quale confluiscono, oltre alla Cdu tedesca, che è sempre stata un partito conservatore di massa, anche i conservatori svedesi e inglesi, i gollisti francesi, i popolari spagnoli di Aznar, perfino Forza Italia. Perciò, ritengo che i partiti, che sono essenziali alla democrazia rappresentativa se vogliamo evitare sbocchi plebiscitari, servono, ma devono rinnovarsi, andando oltre le esperienze passate perché è la realtà nuova che lo impone».

Mi pare che lei voglia portare il discorso sulla vera sostanza dell'ispirazione cristiana, che è rivendicata da tanti gruppi, ma non ci intendesse sulle scelte.

«Precisamente. In sostanza, è necessario, a mio parere, distinguere tra una generica ispirazione cristiana della politica dal populismo perché sono due concetti che non si equivalgono. L'errore in cui sono caduti la vecchia Dc ed anche il Ppi è che si sono appiattiti su una generica ispirazione cristiana - difendiamo la vita, la famiglia, la scuola, ecc. - ma hanno tradito il progetto popolare che va, invece, ripensato all'interno del Polo delle solidarietà. Molti sono i giovani che aspettano questi cambiamenti. Gli altri gruppi cattolici vadano per la loro strada».

E ai Ds chiederrebbe? «I Ds hanno una storia ed i loro ideali come la priorità del lavoro, la giustizia, la solidarietà, una visione europea e mondiale vanno recuperati ed aggiornati nel confronto con partiti portatori di altri ideali, all'interno della casa comune, per costruire insieme un progetto per la società di domani. Dopo cinquant'anni, non possiamo parlare di partito all'americana. Non lo escludo fra dieci-quindici anni. Oggi abbiamo bisogno non di un Polo-partito, ma di un Polo d'area anche per fare le riforme che trovano una spinta dalla società civile».

35.000 lire, 20 controlli,
il servizio
Targa Assistance.

CHECK-UP LANCIA '99

LANCIA

TARGA ASSISTENZA

SELENIA

Check-up Lancia. Il modo più sereno di andare in vacanza.

Avele scelta la vostra vacanza? Allora non vi resta che garantirvi la tranquillità di un viaggio senza imprevisti. Come? Semplice: con Check-up Lancia. Fino al 31 ottobre 1999, con sole 35.000 lire (18,97 euro), potrete far eseguire 20 controlli sulla vostra Lancia. Tanto ha bisogno di interventi? Se decidete di effettuarli pagherete un importo pari al solo costo degli interventi: il check-up, quindi, non vi sarà costato nulla. Superato il check-up, riceverete la Card che vi darà diritto a sei mesi di Targa Assistenza in tutta Europa. E se in occasione del check-up deciderete di effettuare la sostituzione dell'olio motore con Olio Selenia, del filtro olio e del filtro aria, vi verrà praticato uno sconto pari al valore del filtro aria (a listino, IVA esclusa).

* Se l'intervento prevede solo il cambio dell'olio motore e la sostituzione del filtro olio e del filtro aria, il costo del check-up verrà comunque addebitato.

Check-up Lancia è un servizio

LANCIA

A FINANZIAMENTO DA CREDITO

